

di Giorgia Reclari Giampà

# Servizio pubblico dei media PLURILINGUISMO E COESIONE NAZIONALE SOTTO PRESSIONE

Pericolosa. Antidemocratica. Incostituzionale. Così viene definita l'iniziativa "200 franchi bastano" - che mira a ridurre il canone radiotelevisivo dagli attuali 335 franchi a 200 - da diversi enti che sostengono il servizio pubblico radiotelevisivo. In agosto sono state depositate oltre 126.000 firme alla Cancelleria federale.

**P**er la SSR Svizzera italiana **CORSI**, la società regionale SSR che rappresenta il pubblico della RSI, l'iniziativa (lanciata da Udc, Unione svizzera delle arti e mestieri (Usam) e Giovani liberali-radicali) "è un chiaro attacco politico alla SSR". Inoltre "appare problematica soprattutto per le minoranze linguistiche, considerato che la SSR con la sua attuale offerta quadrilingue, contribuisce in modo significativo alla coesione nazionale".

## Che cosa propone l'iniziativa

La proposta di modifica costituzionale prevede di mantenere solo l'imposizione alle economie domestiche private, eliminando quella per le imprese. Le emittenti private continuerebbero a beneficiare della loro quota di canone, mentre la SSR vedrebbe praticamente dimezzato il proprio budget. Secondo gli iniziativaisti, l'offerta quadrilingue della SSR dovrebbe comunque essere mantenuta.



## La concorrenza delle piattaforme

Affermazione nettamente smentita da chi la SSR la conosce bene, come il direttore generale **Gilles Marchand**, che in un'intervista apparsa sul *SonntagsBlick* ammonisce: "è impossibile fornire un buon Telegiornale per il Ticino con la metà dei soldi del canone". Un finanziamento pub-

blico limitato a 700 milioni di franchi impedirebbe infatti di attuare il mandato dell'azienda, mettendo in pericolo il modello decentralizzato che oggi favorisce la coesione nazionale. "E lo sport? E la fiction? - aggiunge il direttore - Volete privarne i ticinesi (o gli italofoni in generale, ndr.)? Non sono i talk-show ad essere cari, quello che costa sono i diritti e la produzione.



Il direttore generale SSR Gilles Marchand

*Abbiamo anche dei corrispondenti speciali ticinesi in Ucraina, perché siamo convinti che servano anche i corrispondenti italofofoni".*

Marchand definisce l'iniziativa "radicale" e "un attacco contro la Svizzera e la sua diversità": "non è pericolosa solo per il servizio pubblico radiotelevisivo, ma per l'insieme della piazza mediatica svizzera, perché senza i servizi della SSR, le porte sarebbero aperte a piattaforme e canali stranieri. La concorrenza non è in agguato all'interno, ma all'esterno". Molti editori privati vorrebbero infatti veder ridimensionata l'offerta gratuita della SSR sui canali digitali, vista come concorrenza sleale nei loro confronti. Nell'intervista, Marchand spiega però che il mandato del servizio pubblico è anche quello di essere presente là dove si trova il suo pubblico.

### **"Migliaia di posti di lavoro a rischio"**

Anche i sindacati **SSM** e **Syndicom** non usano mezzi termini nel mettere in guardia contro la pericolosità di una proposta solo apparentemente moderata rispetto alla *No Billag* del 2018 (che prevedeva l'eliminazione totale del canone radiotv ed è stata respinta chiaramente dal 71,6% dei cittadini). Come affermato in un comunicato stampa, «se l'iniziativa anti SSR dovesse ottenere la maggioranza alle urne, ciò comporterebbe un drastico taglio dell'offerta di servizio pubblico quadrilingue della SSR nelle diverse regioni e la diversità di oggi non potrà più essere mantenuta. Questo avrebbe come conseguenza un forte indebolimento dell'intero settore mediatico svizzero e la perdita di migliaia di posti di lavoro». I programmi di risparmio previsti

per la SSR rappresentano un pericolo, perché indeboliscono la coesione della Svizzera. Contrariamente a quanto affermano gli iniziativaisti, i media privati non trarrebbero alcun beneficio da ciò. Anzi, «come società, dobbiamo rafforzare la SSR e tutti i media indispensabili per un giornalismo informativo e variegato».

### **In campo l'Alleanza Diversità mediatica**

In prima linea contro l'iniziativa c'è anche l'**Alleanza Diversità mediatica**, gruppo interpartitico che difende il servizio pubblico dei media, costituito prima ancora dell'avvio della raccolta di firme. Le adesioni sono 1.500, tra politici di vari schieramenti e rappresentanti della società civile. In un comunicato inviato all'indomani della consegna delle firme hanno ribadito come «l'approvazione di questa iniziativa sfocerebbe nel dissanguamento della radio e della televisione svizzera. La diffusione di retroscena, cultura e divertimento da tutte le quattro regioni linguistiche del Paese è centrale per la coesione nazionale. In realtà si tratta di una "No Billag 2". La conseguenza della sua approvazione significherebbe più centralizzazione, meno Svizzera».

L'iter che porterà al voto è ancora lungo, per il momento il Consiglio federale ha sospeso il rinnovo della Concessione ed entro un anno prevede di avere una visione complessiva della SSR, tenendo conto anche dell'iniziativa "200 franchi bastano!". Intanto dovrà elaborare un messaggio all'indirizzo del Parlamento. Si dovrà anche valutare l'eventuale presentazione di un controprogetto. Seguirà il consueto iter parlamentare, per arrivare alla votazione popolare verosimilmente nel 2025-2026.